Amara confessione del sindaco d.c. Petrullo nella relazione al recente Consiglio comunale

Potenza: una città specchio del fallimento di una politica

Alle ripetute richieste dei comunisti di modificare le arretrate strutture fondiarie la DC ha sempre risposto che l'avvenire della città capoluogo risiedeva nell'industria: ora il sindaco ammette che questa prospettiva è tutt'altro che rosea

POTENZA, 21.

Se volessimo dare una immagine della situazione economica della città di Potenza, potremmo dire: una grigia palude. Giudizio, questo, che si ricava dalla relazione fatta dal sindaco Petrullo nel corso dell'ultima riunione del Consiglio comunale.

Su una popolazione di 44.000 abitanti (dati dell'ultimo censimento), 2.500 svolgono una attività agricola, 1.400 lavorano nell'industria, 3.000 nell'edilizia. Ma va subito detto che i lavoratori dell'agricoltura, piccoli proprietari e fittavoli, hanno un livello di vita tanto arretrato cioè un reddito tanto basso (intorno alle 90.000 lire annue) che, se appena se ne profilasse la possibilità, abbandonerebbero immediatamente la terra, per qualsiasi altra attività. Dei 1.400 addetti all'industria, moltissimi sono quelli che lavorano con sottosalario (basti pensare agli occupati nelle piccole officine o nella camiceria o nella Robotti-Sud). I 3.000 edili hanno lavorato in media, nel 1965, 70 giorni.

Questo è, in poche parole, il volto economico della città di Potenza, fedele specchio della provincia che registra un reddito pro-capite di 152.000 lire annue. Quadro, come si vede, invero desolante.

E che tale sia, è oggi riconosciuto anche dalla DC. La quale, peraltro, da tale abbandono trae la propria forza elettorale. Si potrebbe paragonare la città ad un ammalato tanto indebolito, da non avere neanche la forza per capire che occorre cambiar medico.

Siamo in presenza, a Potenza, di una classe dirigente democristiana, alla quale in questi ultimi anni si è affiancata quella del PSI che vive amministrando la miseria della città. Città dell'on Colombo non lo si dimentichi, la quale può assurgere a simbolo del risultato pietoso della politica «meridionalistica» della DC.

Per lunghi anni, alle proposte di noi comunisti, di interventi nelle campagne si è risposto che l'avvenire della città era nell'industria. Così, non si è fatto nulla per modificare le strutture fondiarie, colturali, infrastrutturali dell'agricoltura potentina, che è andata sempre più decadendo, e si sono puntate tutte le carte sul Consorzio Industriale. Si diceva, in parole povere, «abbiamo il consorzio, abbiamo la zona industriale, abbiamo il ministro al cui cenno gli operatori del nord si precipiteranno a Potenza: vedrete che in pochi anni la nostra sarà una città industriale». Gli anni sono stati tutt'altro che pochi e la zona industriale è per gran parte un deserto e per piccola parte un cimitero.

Oggi lo stesso sindaco Petrullo deve amaramente concludere che le prospettive di industrializzazione sono tutt'altro che rosee.

Lo sviluppo edilizio, avvenuto senza alcuna pianificazione, ha creato nuovi e gravi problemi: da un rione all'altro corrono distanze di 5-6 chilometri, con difficoltà di collegamenti facilmente immaginabili. Si è lasciato il vecchio centro press'appoco come era 100 anni addietro, cosicché oggi è letteralmente congestionato. Per lo svago dei bambini ci sono le strade, strette e intasate da automobili. Con l'edilizia scolastica siamo all'anno 0,2: un edificio per la scuola media (del tutto insufficiente) si sta costruendo con l'ostruzione di una strada. Attualmente, scuola media, liceo scientifico, istituti tecnici sono allogati in locali privati. Le case popolari sono tutte senza impianto di riscaldamento.

E sarebbe troppo facile e troppo lungo continuare l'elenco delle cose sbagliate.

Ma oggi, dopo aver preso atto del disastro, si pensa forse a porvi rimedio? Neanche a pensarci. La DC il PSI e il PSDI sembra abbiano solo una meta da raggiungere: accaparrarsi le stanze provviste di bottoncini. Anni di paralisi al Comune e alla Provincia per decidere di chi deve essere appannaggio la tal presidenza e la tal'altra vicepresidenza: le quali serviranno ad elargire favori, oggi, in cambio di voti, domani.

Ora è fuor di dubbio che, se si vuol guardare con serietà d'intenti al futuro della città, è necessario cambiare completamente strada. Prima di tutto, stabilito che si tratta della capitale della regione, è assurdo pensare alla città, senza avere presente la regione. Ammesso che con un colpo di magia si potesse dare occupazione stabile a tutti i disoccupati di Potenza quanti, per tal via, sarebbero spinti verso il centro dalle diecine di comuni che lo circondano? Ed avremmo così nuovi e più numerosi disoccupati, altri problemi di strade, di case, di rioni, di scuole. Senza dire che una emigrazione verso il capoluogo, che si aggiungesse a quella verso il nord e verso l'estero, renderebbe ancora più miseri i comuni del potentino.

Non vi è dubbio, quindi, che i problemi della città debbano essere strettamente collegati a quelli dell'intera regione. Onde lo sbaglio di accettare la linea indicata dal piano Pieraccini, dalla Cassa per il Mezzogiorno, dal piano verde n. 2. E oggi il prof. Scardaccione, col piano per l'irrigazione che egli propone, e con le posizioni da lui assunte nel Comitato per la programmazione, respinge in sostanza quegli indirizzi, così da ritrovarsi al nostro fianco, in opposizione alla DC. Perdendo di vista la prospettiva di uno sviluppo dell'agricoltura, si rinuncia ad ogni speranza di progresso della Lucania, e, quindi, della città di Potenza.

E' in quel settore, e per tutto il territorio regionale, che occorre indirizzare gli investimenti, l'obbiettivo dovendone essere i contadini e non un'astratta razionalizzazione dell'agricoltura. Potenza dovrà essere la capitale non di una espressione geografica di 10.000 chilometri quadrati, ma di una regione agricola con profonde varietà, con una moderna struttura della pianura del Metapontino, della collina del Melfese, delle vallate dei fiumi, della estesissima montagna.

Per quanto attiene alla economia più propriamente della città, è necessario, prima di tutto, che le campagne, sia e degli immediati dintorni, ne siano il polmone produttivo. E certo in tal quadro troverà naturale collocazione una industria che con quell'assetto economico sia collegata, una industria, cioè, che si ponga in un rapporto dialettico con la campagna. Allora non ci sarà più bisogno delle implorazioni (oltre tutto inascoltate) del ministro agli operatori economici, trovando questi un incentivo nella situazione stessa che viene a costruirsi.

Ma questo discorso è inutile rivolgerlo a chi siede in Consiglio comunale per aver promesso ai contadini il posto di bidello o la fontana o qualche giornata di lavoro. Bisogna rivolgerlo e farlo intendere ai contadini, agli operai di Potenza ed anche a quel ceto medio che oggi vive drenando i miseri guadagni dei contadini, ed anche a quei cittadini che, nel desolante quadro della realtà della regione, disperdono le proprie energie nell'illusorio entusiasmo per l'Università a Potenza o per la squadra da spedire in serie A.

Noi comunisti continueremo a parlare ai contadini e agli operai, per spingerli sempre più a divenire i protagonisti attivi di una avanzata economica e sociale della regione e a respingere l'umiliante paternalismo colombeo e socialdemocratico che fanno di essi le comparse di un grandioso dramma della miseria nuova che prende il posto di quella antica.

Luigi Grezzi

Una smentita del PCI a proposito della lista unitaria di Villaspeciosa

CAGLIARI, 21.

Il quotidiano di Cagliari l'*Unione Sarda* nel dare notizia in prima pagina dei risultati delle recenti elezioni amministrative nei Comuni sardi, ha affermato, tra l'altro che una lista eterogenea, formata da «comunisti, indipendenti e missini» ha vinto a Villaspeciosa.

Il segretario della federazione comunista di Cagliari, compagno Andrea Raggio, ha smentito la notizia riportata dall'*Unione Sarda* in una lettera inviata al direttore di quel quotidiano. La lettera non è stata pubblicata. Il compagno Raggio afferma che «la notizia è inesatta poiché della lista definita *eterogenea* che si contrapponeva a quella della DC, facevano sì parte candidati comunisti e indipendenti, ma non missini».

L'AQUILA

Le proposte del PCI per dare una soluzione democratica alla crisi comunale

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 21.

Per uscire dall'attuale situazione di marasma politico e di caos amministrativo in cui la coalizione di centrosinistra ha gettato il nostro comune e che ha portato alla pratica dimissione dell'intera amministrazione attiva, i consiglieri comunisti hanno avanzato formale richiesta al sindaco, dott. Albano, per la convocazione immediata del Consiglio comunale da troppo tempo inattivo. Non sappiamo se e quando la richiesta verrà accolta. Resta comunque il fatto che così non si può andare avanti. E, rigettata innanzitutto la tentazione ricatto del ricorso al Commissario, da qualche parte fatta balenare, la crisi può e deve essere risolta solamente qualora si vogliano rimuovere le cause che l'hanno determinata.

Perchè questo avvenga è necessario un critico ripensamento delle parti in lizza delle reciproche posizioni che porti alla fine della discriminazione delle forze popolari e apra la strada ad una nuova maggioranza, che, come ha dimostrato la conquista dell'Ente Regionale di Sviluppo agricolo è oggi il solo strumento capace di vincere le resistenze delle forze della conservazione.

A fondamento di questa unità tra le forze di sinistra, laiche e cattoliche, i comunisti aquilani presentano ai partiti interessati e alla città tutta, quale base di discussione i seguenti punti:

— un serio impegno per imporre al governo, assieme all'attuazione immediata dell'Ente Regione, la riforma della legge comunale e provinciale 1934 e di quella sulla finanza degli Enti Locali;

— superamento della logora formula del centro sinistra, con la fine della discriminazione anticomunista;

— attuazione di una politica di interventi per bloccare la emigrazione ed eliminare la disoccupazione;

— impegno per la rapida soluzione della crisi agricola, come fondamento di qualsiasi progresso economico, sia attraverso interventi diretti del Comune che con il costituendo Ente di Sviluppo agricolo;

— pieno rispetto del Piano regolatore e immediata attuazione dei piani già approvati per la legge 167 che consenta la immediata ripresa dell'edilizia mettendo a disposizione terreni edificabili a prezzi equi;

— netta opposizione alla Convenzione del Gran Sasso che darebbe in pasto alla speculazione privata lo sviluppo turistico della zona e sollecito intervento del Comune per lo sviluppo turistico del Gran Sasso con la partecipazione della sana attività privata;

— massima attenzione ai problemi di struttura e alle opere di civiltà delle frazioni finora abbandonate;

— fine della scandalosa pratica del sottogoverno con la moralizzazione della vita pubblica;

— fine del campanilismo, strumento di rissa civile e di degradazione morale e civile;

— visione regionalistica dei problemi fondamentali che inquadri gli stessi in un programma di sviluppo dell'intera regione abruzzese.

g. d. v.

Avrebbe dovuto accelerare la «rinascita della Sardegna»

Una beffa la piccola autostrada del Sassarese

SASSARI, 21.

La cosiddetta piccola autostrada della Rinascita, la prima opera costruita con i fondi della Legge 588, inaugurata in pompa magna alla presenza dell'allora ministro Segni e di tutte le autorità regionali, rischia di diventare inservibile. Si sostenne nell'occasione che con quella opera (che fra l'altro doveva essere realizzata con i fondi dello stato e non del Piano di Rinascita) si sarebbe dato un primo colpo di acceleratore alla realizzazione del Piano di Rinascita della Sardegna, attraverso il miglioramento delle vie di comunicazione interne e di collegamento con la penisola.

Mentre il Piano di Rinascita è tutt'altro che in fase di piena realizzazione, la sua prima opera si sta rivelando una beffa. Il problema ha costituito oggetto di un'interrogazione del compagno on. Luigi Marras al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per chiedere che siano appaltati e iniziati al più presto i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria di cui al progetto PRS-147/III della Cassa approvato il 15 marzo 1966 per l'importo di lire 153.424.500; e se attraverso i lavori in progetto si intenda correggere e sistemare definitivamente i difetti di costruzione, specie del fondo stradale; per sapere di chi è attualmente la responsabilità della manutenzione ordinaria della strada o a chi si intende affidarla e se la «Cassa» non debba essere interessata ad includere nel proprio programma di strade di scorrimento veloce il prolungamento del tratto da Oschiri a Olbia, in sostituzione dell'attuale estremamente contorto e disagevole.

Tale opera consentirebbe un collegamento rapido e funzionale tra le zone di Sassari-Portotorres e di Chilivani-Ozieri con quella di Olbia e favorirebbe l'integrazione economica fra le varie zone della provincia di Sassari, correggendo, almeno in parte, la tendenza dello sviluppo a poli.

Il ministro ha risposto affermando che il completamento dell'opera è previsto nel primo programma esecutivo del Piano di Rinascita e che per la sua sistemazione la «Cassa» ha approvato lo stanziamento di 153 milioni 424.500 lire e spetta alla Regione l'esperimento dell'appalto dei lavori. Per la designazione dell'Ente responsabile per la manutenzione il ministro ha assicurato che si provvederà non appena ultimati gli atti del collaudo. Infine ha riconosciuto che la proposta di proseguimento della strada da Oschiri a Olbia riflette motivi di notevole interesse; dice però che il problema dovrebbe trovare soddisfacente soluzione attraverso opportuni interventi ANAS, operando un graduale ammodernamento dei tracciati nella SS n. 199, nel tratto Oschiri bivio Telti, e della SS n. 127, nel tratto bivio Telti-Olbia.

Salvatore Lorelli

A proposito del rione Santa Barbara

Le trovate del sindaco dell'Aquila

L'AQUILA, 21.

Tempo fa gli abitanti del nuovo rione di S. Barbara scesero in agitazione contro lo stato di abbandono in cui il rione stesso era stato tenuto dalla amministrazione comunale dell'Aquila. Tra i provvedimenti reclamati vi era anche quello dell'apertura di un ufficio postale nel rione che dista dal centro circa tre chilometri.

Di fronte alle giuste e risentite richieste, il sindaco, dott. Albano, non potè fare, secondo il solito, il pesce in barile e si impegnò a mettersi al lavoro sul serio, diceva.

E difatti, tra una crisi ed una dimissione di questo o quell'assessore, culminata col crollo dell'amministrazione di centro sinistra, il primo cittadino dell'Aquila si rammentò delle promesse fatte ai cittadini di S. Barbara e non tardò a trovare... l'uovo di Colombo! E' di questi giorni la notizia che la Direzione provinciale delle poste e telegrafi avrebbe deciso di aprire una succursale a S. Barbara ma a condizione di... chiudere quella esistente da anni nel quartiere di Valle Pretara!

Come si vede si tratta veramente dell'uovo di Colombo. Ma gli abitanti di Valle Pretara, quartiere non meno abbandonato di S. Barbara non sono disposti a... berlo!

L'ufficio postale è indispensabile tanto a Valle Pretara che a S. Barbara e pertanto la trovata dello spostamento oltre che ridicola è anche offensiva al punto che tutta la popolazione di Valle Pretara è in agitazione.

E tale agitazione continuerà fin quando l'assurdo proposito non verrà liquidato e S. Barbara avrà il suo Ufficio postale, com'è giusto, ma non a spese dell'altro quartiere cittadino.

G.d.V.

AGRIGENTO

La Giunta dc si dimetta e convochi il Consiglio

Questo chiede il PCI dopo le dimissioni dell'avvocato Caruso da capogruppo dc e del dott. Vecchio da assessore - Perchè i dorotei tacciono sulla crisi

AGRIGENTO, 21.

In un pubblico comizio tenuto in Piazza Prefettura, ad Agrigento, il segretario della Federazione del PCI compagno Giuseppe Messina ha chiesto con forza le dimissioni della Giunta monocolore dc e la convocazione immediata del Consiglio comunale.

E' inammissibile, ha affermato l'esponente del PCI, che dopo le dimissioni dell'avv. Caruso da capo gruppo consiliare dc e del dott. Vecchio, da assessore, i gruppi di potere dc alla direzione del Comune di Agrigento abbiano scelto la strada del silenzio ufficiale e delle minacce e del ricatto nei confronti dei consiglieri sindacalbasisti che hanno pubblicamente rotto con la Giunta Ginex.

Ma lo stesso silenzio della destra liberalfascista sulle dimissioni dai loro incarichi degli esponenti dc è la convalida del fatto che i gruppi dorotei dominanti hanno legami profondi con l'ala destra dello schieramento politico.

Cosa vuole la sinistra dc? si è chiesto Messina. Quello che da tempo chiedono i comunisti cioè a dire: la convocazione del Consiglio che non si riunisce da 7 mesi per discutere il bilancio di previsione 1966 (per non ripetere l'esperienza dell'anno passato in cui la Giunta presentò il bilancio a dicembre, bilancio non più preventivo ma consuntivo). Non solo. Bisogna dire con forza che la DC ha rinviato sempre il problema della attuazione del Piano Regolatore e della legge n. 167 per la «edilizia economica e popolare» e ciò per permettere ad un gruppo di speculatori della edilizia di fare il bello ed il cattivo tempo ad Agrigento.

Messina ha denunziato casi gravissimi di palazzoni sorti come alveari addirittura su suolo pubblico senza che la Giunta dc abbia mosso un dito. Casi di villini costruiti a 100 metri dalla Zona Archeologica mentre il sindaco ha concesso il benestare per la costruzione di un Motel addirittura a due passi dai Templi. E mentre la speculazione edilizia va avanti ed il verde pubblico viene inesorabilmente inghiottito dal cemento ci sono ad Agrigento migliaia di senza tetto, centinaia di famiglie che abitano in tuguri e ben 6000 vani sfitti.

Non c'è controllo sul mercato, i prezzi dei generi di consumo salgono alle stelle, non si costruisce il nuovo mercato, che dovrebbe sorgere su un terreno già di proprietà comunale, perché interessi contrapposti vogliono la costruzione del mercato vicino alle aree di loro proprietà per valorizzarle, così come sta avvenendo per l'ospedale, per cui sono stati stanziati più di due miliardi, ma la cui costruzione tarda a venire perché anche qui si cerca di costruirlo laddove conviene a determinati speculatori.

Messina ha ricordato come le stesse strutture civili sono quanto mai arretrate nella città di Templi con strade che sembrano trazzere, con la luce fioca, con l'acqua che viene distribuita col contagocce mentre nessuna iniziativa è stata presa per lo sfruttamento delle risorse minerarie pur presenti nel suolo agrigentino.

Il compagno Messina ha concluso ribadendo la richiesta di dimissioni della Giunta, l'apertura di un dibattito pubblico sulla crisi e sulla sua soluzione e, prospettando la possibilità della formazione di un nuovo schieramento di tutta la sinistra laica e cattolica ha fatto appello alla sinistra cattolica a proseguire il dialogo con lo schieramento democratico ed alla sinistra laica a rinsaldare l'unità dello schieramento senza illusorie aspettative.

Il compagno Grillo, segretario della sezione cittadina «P. Togliatti», a sua volta si è riallacciato alle questioni generali già poste all'inizio del suo discorso da Messina sottolineando il fallimento del centrosinistra nel Paese e la esigenza che ad Agrigento si guardi, da parte di tutte le forze democratiche, alla insostituibile funzione del PCI per la determinazione di un nuovo corso.

Iniziativa unitaria di tutte le sinistre

AGRIGENTO, 21

I consiglieri comunali del PCI, PSI, PSDI e PRI al Comune di Agrigento hanno inviato una lettera al sindaco con cui chiedono la convocazione del Consiglio comunale della città dei Templi «a norma dell'art. 47 dell'ordinamento degli Enti Locali della regione siciliana per discutere il seguente ordine del giorno: Esame situazione politico-amministrativa del comune».

La richiesta della sinistra agrigentina è motivata «dal pesante immobilismo che ha caratterizzato l'azione amministrativa della Giunta comunale dc e ha condotto a significativi episodi all'interno della stessa maggioranza che denunziano la totale incapacità di portare innanzi il programma enunziato al Consiglio Comunale in sede di dichiarazioni programmatiche: dal fatto che urgono gravi problemi quali l'applicazione della legge 167, l'approvazione del piano regolatore, la modifica del regolamento edilizio, ecc.»

In precedenza, nei locali della Federazione del PCI si era svolta una riunione a cui hanno partecipato il compagno Granata, vice segretario della Federazione del PSI, il dott. Palillo, della segreteria della Federazione socialdemocratica, l'avv. D'Alessandro, consigliere del PRI ed il compagno Messina, segretario della Federazione del PCI e capo gruppo consiliare al comune. Alla unanimità è stato deciso di portare avanti iniziative unitarie per rovesciare l'attuale Giunta dc ed assicurare un nuovo corso politico alla città nell'interesse delle classi lavoratrici.

Grave lutto della compagna on. Anna Grasso

PALERMO, 21

Un gravissimo lutto ha colpito la compagna on. Anna Grasso Nicolosi per la morte improvvisa dell'amato fratello, dottor Giovanni Nicolosi, i cui funerali si sono svolti stamani a Palermo.

Alla compagna Grasso Nicolosi e ai suoi congiunti giungano le profonde, affettuose condoglianze del comitato regionale siciliano del PCI e de «L'Unità».

Ieri a Reggio Calabria

Assegnati a Kokoschka e a Marini i premi Ibico per le arti figurative

Lo scultore italiano Marino Marini e il pittore di origine austriaca Oskar Kokoschka (a destra) cui sono stati assegnati quest'anno i Premi Ibico

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 21

Il ciclo di manifestazioni della «Primavera di Reggio Calabria» si è concluso nella giornata di oggi con due importanti avvenimenti artistici: l'inaugurazione, alla presenza del ministro Corona, della mostra «Omaggio a Boccioni» e l'assegnazione dei premi «Ibico reggino 1966» ad Oskar Kokoschka per la pittura ed a Marino Marini per la scultura.

Il prof. Valerio Mariani, direttore dell'Istituto di storia dell'Arte medioevale e moderna dell'Università di Napoli, ha svolto la relazione che motiva la decisione della commissione di «assegnare il premio di un milione di lire ad Oskar Kokoschka, nato a Pöchlarn sul Danubio nel 1886, uno dei grandi maesri della pittura moderna. La sua indipendente personalità, rivelatasi fin da quando frequentava la scuola d'arte decorativa di Vienna, tanto che appena a venti anni già padroneggiava le varie tecniche della pittura, ha attraversato gli anni più fervidi e contrastanti dell'arte contemporanea nel periodo del post impressionismo e della reazione al verismo ottocentesco».

Lasciata Vienna, nel 1908, dopo essere stato per alcuni anni cattedratico di pittura all'Accademia di belle arti di Dresda, «il suo spirito libero lo condusse a viaggiare in Europa, in Oriente e in Africa dipingendo vedute di largo respiro in uno stile commosso e geniale, del tutto opposto alle indulgenze veristiche e sentimentali del primo '900. In tele memorabili che costituiscono la più alta celebrazione moderna della secolare pittura di paesaggio, Kokoschka ha riportato il problema della partecipazione dell'artista alle pulsazioni della vita, al centro della pittura contemporanea, allargandone il respiro».

Per la sua profonda e commossa attenzione al dramma del nostro tempo e al manifestarsi immediato delle passioni, Kokoschka «è unanimemente considerato uno dei fondatori dell'espressionismo: ma egli ha sempre affermato decisamente l'assoluta indipendenza della creazione artistica da qualsiasi gruppo, scuola o tendenza, conservando nella pittura e nel fervore eccezionale del disegno, una varietà di modi ed uno slancio individuale che gli hanno permesso di essere, ancora oggi, un artista di eccezionale vigore e di piena, autentica attualità».

Il prof. Mariani, ricorda quindi che l'arte di Kokoschka «fu avversata e messa al bando nel periodo in cui le espressioni più coraggiose e indipendenti vennero ritenute, soprattutto in Germania, pericolose e degeneri. Allora egli emigrò a Praga, poi in Inghilterra, mentre le sue opere, già appartenenti alle gallerie tedesche, venivano vendute all'asta in Svizzera».

Tra la sua più recente produzione sono 63 litografie originali, 3 serie, dedicate a «Re Lear» e ai paesaggi della Grecia e della nostra Puglia, tutte eseguite dall'artista tra il 1961 e il 1963.

Intervistato, nell'ottobre del 1963, a proposito di queste sue esperienze disegnative nell'Italia meridionale, Kokoschka così si è espresso: «Questa gente è nella mia memoria molto più viva degli abitanti della città»: e ancora: «Incontrando il popolo che vive laggiù, si torna stimolati e pieni di idee». «Proprio tra questi contadini — ha concluso il prof. Mariani — il grande artista che per sessanta anni ha dipinto e disegnato nel vivo dei più tempestosi giorni sofferti dal mondo moderno, ritrova quell'antichissimo ottimismo mediterraneo a cui la sua generosa natura sembra tendere più intensamente, quasi in un ideale ricongiungimento con la sorgente stessa della vita».

Il prof. Virgilio Guzzi, della Accademia nazionale di San Luca, ha svolto la seconda relazione: «Il Premio Ibico reggino per la scultura, assegnato a Marino Marini consacra una fama ormai da anni mondiale, illustra l'alto valore di un artista tra i più singolari e fertili del nostro tempo, la cui posizione di cultura e sentimento plastico onde si avviano le sue opere si caratterizzano per la spontanea lievitazione dell'immagine, la preziosità del gusto innestato sulla percezione diretta della realtà, la castità e acerbità regnante delle forme, la capacità rara di risolvere in mito il primo spunto sensuale, la vena profonda di ritrattista, sapida di sale popolare e insieme ricca di infiltrazioni culturali, orientata verso gli esempi rinverditi dell'antichità etrusca e romana, verso i valori figurativi e morali della modernità».

La conoscenza della scultura antica tedesca e la tragica esperienza della guerra hanno distolto Marini dal suo sogno umanistico: dopo il 1950 lo vediamo impegnato «con il tema dell'urlo e della caduta, scopertamente simbolico». Oggi, «l'artista ci dà la testimonianza d'un moderno intellettualismo che rifugge, come manifestazione di un ethos collettivo, dalla considerazione e contemplazione dell'umano. Le sue figure sono evocazioni serene e astrazioni, ed assumono dimensioni monumentali, vogliono essere spettacolo allo aperto». Per questo «l'immagine giganteggia, si rivolge alla coscienza collettiva, si fa insomma enorme come stato di animo e dimensione, si organizza nello spazio come architettura. L'uomo singolo, sembra dirci Marini è pur quello, ed io gli faccio il ritratto».

L'artista diviene così «l'interprete geniale non soltanto di uno stato di cultura che vuol ad ogni costo far sopravvivere, di una condizione morale che travaglia l'umanità portandola all'annichilimento, e la ridona con la fantasia».

Enzo Lacaria

Venerdì e sabato per 48 ore

SCIOPERO GENERALE NELLE CAMPAGNE REGGINE

Braccianti e coloni rivendicano la stipula di nuovi contratti e la definizione di un nuovo patto colonico

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 21

I lavoratori agricoli della provincia di Reggio Calabria effettueranno nella giornata di venerdì 24 e sabato 25 giugno quarantotto ore di sciopero generale nelle campagne. Braccianti, coloni e forestali rivendicano la stipula di nuovi contratti di lavoro e la conclusione delle lunghe trattative per la definizione del nuovo patto colonico.

Alla rivendicazione di obiettivi immediati, la lotta dei lavoratori agricoli, promossa dalla Federbraccianti, unisce problemi più generali e di fondo per garantire all'agricoltura calabrese un nuovo e moderno assetto, per assicurare alla piccola e media proprietà contadina un ruolo decisivo nel processo produttivo e di trasformazione dei prodotti agricoli.

Così, nel richiedere la immediata istituzione dell'Ente di sviluppo agricolo «con poteri di esproprio e di programmazione, basati su una effettiva riforma agraria» si rivendica una sostanziale modifica del Piano Verde numero 2 in modo «da concedere notevoli finanziamenti ai contadini, ai coloni, ai mezzadri, ai compartecipanti», per le necessarie e più opportune opere di riconversione colturale, di impianti irrigui e di trasformazione industriale dei prodotti agricoli.

Per le zone dove esistono piani irrigui si rivendica l'immediato passaggio alla fase realizzativa e un «controllo democratico sugli investimenti pubblici amministrati dai consorzi di bonifica». Si chiede inoltre che il governo di centro-sinistra accolga le proposte di legge presentate dai deputati della Federbraccianti, «per un nuovo sistema di accertamento, di collocamento e di finanziamento della previdenza agricola; per la parità previdenziale e assistenziale con l'estensione dello stesso diritto ai coloni, ai compartecipanti, ai fittavoli». Al fine di garantire l'occupazione e lo sviluppo democratico dell'agricoltura i braccianti rivendicano: «la contrattazione degli organici e dei piani di trasformazione agraria nelle grandi aziende».

Lo sciopero di 48 ore oltre a spingere verso la stipula dei contratti di lavoro per le diverse categorie che partecipano alla lotta, è diretto ad impedire ulteriori cancellazioni dagli elenchi anagrafici e assurde denunce contro i lavoratori.

Durante le due giornate di sciopero bracciantile e dei forestali le raccoglitrici di gelsomino voteranno ordini del giorno per sollecitare una rapida approvazione del nuovo contratto stagionale, presentato in questi giorni, in maniera unitaria, dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL.

e. l.

PAESE e PARLAMENTO

TRAPANI: clima mafioso nelle elezioni per le Mutue contadine

Il compagno on. Pellegrino ha interrogato i ministri degli Interni e del Lavoro e Previdenza Sociale «per sapere se sono a conoscenza che le elezioni per il rinnovo delle Amministrazioni delle Casse Mutue dei Coltivatori diretti — in 14 Comuni della provincia di Trapani — si sono svolte in un clima d'intervento mafioso che ha reso praticamente impossibile la presentazione di una lista di opposizione alle amministrazioni uscenti.

«Particolarmente violento l'intervento a Gibellina dove intimidazioni e minacce hanno costretto ben sei candidati della lista dell'Alleanza Coltivatori siciliani a ritirare la propria candidatura e cioè: Ferro Antonino, classe 1923, Zummo Pietro (1914), Palermo Antonino (1916), Lanfranca Gaetano (1916), Pace Tommaso (1919), Guarisco Francesco (1926) e l'elezioni si sono svolte nella stessa sede della organizzazione bonomiana, alla presenza e sotto il controllo di persone estranee al seggio ed alle elezioni che esercitavano con la loro stessa presenza un immassibile pressione morale per cui l'elezioni si sono svolte alla fascista.

«Se non ritengano di annullare le elezioni avvenute in tale clima senza la necessaria garanzia di libertà e di segretezza del voto e prendere tutte le misure necessarie perchè anche a Gibellina arrivi il soffio rigeneratore del vento dell'antimafia per non essere parole vuote quelle del ministro degli Interni on. Taviani, secondo cui giustamente la lotta contro la mafia è un impegno d'onore della collettività nazionale».

LECCE: autonomia all'Ufficio forestale

Il deputato comunista Calasso ha chiesto di conoscere dal ministro dell'agricoltura «se non crede d'intervenire per il ripristino del grado di Ispettorato ripartimentale dell'ufficio forestale di Lecce, o se non ritiene comunque di disporre, perchè allo stesso sia restituita al più presto la sua completa autonomia».

In proposito è noto che le funzioni di ripartimento — osserva Calasso — furono restituite allo ufficio «dopo la caduta del regime fascista, ma che inopinatamente nel 1949 fu retrocesso a stazione forestale, dipendente dagli uffici di Taranto. Subordinazione tuttora vigente, anche se in seguito la stazione fu elevata ad Ispettorato distrettuale».

L'esigenza delle autonome funzioni per detto ufficio — osserva il deputato comunista — «è divenuta sempre più sentita durante gli ultimi quindici anni, per l'opera che ha svolto su migliaia di ettari di terra, in modo particolare nei comprensori di bonifica, ed è tornata a farsi sentire nuovamente come provvedimento urgente da promuovere, in occasione del convegno per la programmazione dell'agricoltura, svoltosi a Lecce nei giorni 15, 16 e 17 aprile, ad iniziativa di quella amministrazione provinciale, con la partecipazione del ministro dell'Agricoltura e Foreste, come risulta dalle relazioni, dai documenti e dai programmi votati dal convegno stesso».

a. d. m.